

PLURILINGUISMO, ICONICITÀ E PRATICHE COMUNICATIVE NEI CONTESTI PENITENZIARI ITALIANI

*Viola Monaci*¹

1. INTRODUZIONE

I detenuti stranieri costituiscono il 32% della popolazione ristretta italiana, contribuendo a definire un contesto ‘superdiverso’ (Vertovec, 2007; Barni, Vedovelli, 2011), caratterizzato da plurilinguismo e da pluriculturalismo (Benucci, Grosso, 2015), nonché da una marcata eterogeneità identitaria che contribuiscono a rendere lo spazio linguistico e culturale del carcere poliedrico ed eteroglossa. La percentuale risulta correlabile a fenomeni di convivenza forzata, contatto tra codici differenti e pluralità di risorse espressive; anche se il ‘plurilinguismo storico’, la ‘tridimensionalità’ dello spazio linguistico tipico dell’Italia postunitaria (italiano, dialetti, varietà, idiomi delle minoranze di antico insediamento) è presente fin dai tempi dell’unificazione (De Mauro, 1983).

Si presentano in questo contributo i risultati di un’indagine sugli elementi di plurilinguismo e di iconicità rilevati all’interno dello spazio visivo e d’uso di alcuni Istituti Penitenziari in Toscana, Umbria e Triveneto, il panorama iconico penitenziario (graffiti e murali), definito come *Linguistic Jailscape* (d’ora in avanti LJ).

Il LJ è stato analizzato prima in diacronia per poi arrivare a comprendere i repertori linguistici oggi presenti che prevedono da una parte la predominanza della lingua italiana, dei dialetti o di varietà linguistiche, dall’altra le forme gergali e le L1 dei detenuti stranieri. L’analisi ha permesso di comprendere la dimensione carceraria, l’uso “sociale” del muro come supporto alla scrittura e alla comunicazione plurilingue fra detenuti e personale, e la funzione semiotica di elementi che, in un contesto istituzionale, difficilmente troverebbero spazio (Paris, 2021). Come nel passato, gli spazi del carcere fungono da lavagna per interventi che possono avere vita breve o restare nel tempo come traccia delle identità di coloro che li hanno prodotti. Essi offrono narrazioni e dialoghi fra lingue, linguaggi e culture, riflettendo il senso del vissuto interiore dei detenuti, della rappresentazione del sé, di un utilizzo sociale della parete come testimonianza di comunicazione condivisa e di trasmissione plurilinguistica e pluriculturale.

2. RIFERIMENTI STORICI

Attraverso una breve analisi diacronica delle rappresentazioni di segni di diversa natura presenti sulle pareti penitenziarie, questo paragrafo intende avvicinare il lettore alla riflessione sui meccanismi e sul sistema detentivo che hanno portato ad approfondire questo aspetto e, allo stesso tempo, a contestualizzare l’oggetto della presente ricerca. Propone altresì considerazioni più generali sull’uso “sociale” dei muri come supporto alla scrittura e come veicolo di comunicazione fra detenuti/e e detenuti/e e fra detenuti/e e

¹ Università per Stranieri di Siena.

personale. Infine, cerca anche di offrire un'interpretazione del ruolo delle immagini disegnate nel favorire la devozione, nel siglare atteggiamenti di sostanziale consenso o, al contrario, di resistenza, di chi per periodi più brevi o lunghi vi ha soggiornato.

I graffiti lasciati dai prigionieri nelle celle del complesso storico di Palazzo Chiaromonte (Steri) e delle carceri filippine a Palermo, della Torre Grimaldina del Palazzo Ducale a Genova, del carcere pretorio di Vicopisano e delle segrete del Torrione a Bologna, rappresentano preziosi e interessanti esempi di *wall writing*, di scrittura muraria carceraria, dell'età moderna europea². In occasione delle visite in queste antiche sedi carcerarie si è potuto ammirare l'illustrazione di ogni locale, la sua originaria funzione e la sua disposizione che ha permesso di unire il presente al passato, i luoghi delle testimonianze di ieri con quelli di oggi. È fin da subito emerso il senso di disperazione con cui i prigionieri dovevano convivere, attestato dalla ricca concentrazione di immagini e testi che ricoprono da cima a fondo le pareti delle celle: un ultimo appiglio utilizzato dai/dalle detenuti/e contro l'afflizione e la solitudine.

A partire dalla lettura della storiografia di riferimento (Münter, 1790; Pitré, 1940; Sciascia, 1977; Sciuti Russi, 2005, 2007; Messina, 2006) si è potuto riflettere sugli effetti del carcere e sul vissuto di coloro che vi erano reclusi, ammirando e percependo le "urla senza suono" (Civale, 2017: 252) impresse nelle pareti delle prigioni. L'utilizzo e la funzionalità "sociale" delle pareti delle prigioni e lo spazio grafico come supporto per la scrittura, oltre al ruolo che hanno le immagini, costituiscono un terreno di ricerca ricco di prospettive interdisciplinari e un serbatoio di memoria.

Dalle prime testimonianze e catalogazioni sulle figure e sulle scritte incise sui muri delle celle delle prigioni, sono scaturite importanti riflessioni sugli antichi graffiti (Lovata, Olton, 2016): a partire dalle scritte parietali pompeiane fino alla raccolta delle iscrizioni su numerosi monumenti, testimonianze che però mantenevano alla base dei loro studi un radicato pensiero di vandalismo senza attribuzione di una minima rilevanza storica.

Tuttavia, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, l'affermazione e il riconoscimento delle arti di strada e la diffusione del graffitismo come fenomeno di massa, e singolare espressione della moderna cultura metropolitana, ha indotto gli studiosi di fenomeni sociali a porre maggiore interesse sui precedenti storici dell'utilizzo delle mura come supporto di immagini e messaggi informali (Petrucci, 1986; Chartier, 2006; Burke, 2002, 2006). Tra i successivi studi quello di Carlo Tedeschi (2014), in particolar modo, ha mostrato come tra il secolo XIII e il XIV si sia prodotto un cambiamento epocale che investì i luoghi, i contenuti e le forme della scrittura parietale.

Un fenomeno che si è enfatizzato nella prima età moderna, momento in cui disegni e iscrizioni hanno visto un loro incremento sulle facciate e sulle pareti interne dei palazzi civici e religiosi, per le strade e negli spazi privati, e sono divenuti supporti per una scrittura e un disegno realizzato da autori diversi per potere, posizione sociale e cultura, i quali hanno trovato sulle pareti luogo e modo per lasciare un attestato della loro presenza o per offrire ai loro casuali osservatori un messaggio.

La diffusione delle testimonianze di scrittura parietale in questo periodo ha portato a considerare ormai superata la tradizionale definizione di graffiti come scritte o disegni spontanei, non ufficiali, eseguiti senza o contro la volontà delle autorità. Considerazioni che possono abbracciare anche le documentazioni sull'utilizzo dei muri, a partire da quelle delle prigioni storiche di Palazzo Steri e della Torre Grimaldina, come superficie di scrittura di quei graffiti ricchi di brevi aforismi e componimenti poetici sulla sofferenza della prigionia. Tuttavia, la prigionia si è senza dubbio rivelata il luogo maggiormente

² Una ulteriore collezione è custodita nella Torre di Londra, con nomi o sigle di oltre trecento prigionieri realizzati tra la metà del Quattrocento e il secolo seguente.

idoneo perché i muri diventassero supporto per la scrittura e il disegno: i graffiti carcerari, per la loro frequenza e peculiarità, costituiscono non soltanto un supporto per la comunicazione ma anche una strategia di sopravvivenza (Benucci, Grosso, 2018) per coloro che vengono privati della propria libertà e rischiano la perdita della propria identità a causa di una condanna a un lungo periodo di detenzione, con accesso limitato alla carta e costretti a ricorrere alla parete come unica superficie possibile per registrare il loro passaggio, le proprie vicende, il loro desiderio di fuga o di corrispondenza con altri individui, le proprie credenze, i propri sogni e per dare un senso di familiarità all'interno di un ambiente vuoto e ostile. Testimonianze che evidenziano il legame che c'è fra il detenuto e l'esperienza della detenzione.

Per questa ragione i graffiti carcerari contemporanei, pur nell'evoluzione del linguaggio e del costume, conservano elementi simili a quelli più antichi. Il fattore emulativo tra gli autori di graffiti, per esempio, risulta fondamentale nel determinare le caratteristiche d'insieme di tutte le iscrizioni: se a Londra la maggior parte dei graffiti è costituita da "firme", a Palermo prevalgono disegni e immagini devote. La mancanza di attribuzioni, che ostacola in maniera significativa l'identificazione degli autori dei graffiti, è motivata, con tutta probabilità, dalla natura di quel carcere, un tipo di prigione che almeno in teoria doveva distinguersi per il rigore del regime di isolamento e per la stretta vigilanza sui/sulle detenuti/e i quali, pertanto, potevano essere indotti a optare per l'anonimato anche quando lasciavano la loro testimonianza sulle pareti, nel timore di essere ulteriormente perseguiti o per non conservare memoria della propria infamia.

La parete rimaneva il supporto più facilmente utilizzabile per l'espressione e la registrazione dei propri stati d'animo: come dimostra la densità delle iscrizioni in alcune celle, i prigionieri vi si dedicarono non risparmiando «nelle pareti spazio, sia pur minimo [...]. Ognuno vi ha lasciato traccia della propria pena, dei propri pensieri» (Sciaccia, 1977: 4). L'opportunità di intervenire sui muri però non era limitata dal possesso di competenze culturali o dalla minore o maggiore sorveglianza, bensì dall'ingegno e dalla conoscenza di metodi di preparazione delle materie usate per dipingere, vista la scarsa reperibilità delle stesse: soltanto in pochi avevano la possibilità di procurarsi dei colori dall'esterno, solo i più facoltosi potevano ottenere tinte e inchiostro.

I graffiti, per la loro stessa imponenza, non potevano essere ignorati dai carcerieri e dunque doveva esistere una certa tolleranza nei confronti di queste manifestazioni: i giudici di fede erano certamente consapevoli dell'intensa attività di decorazione muraria dei reclusi ma la accettavano come un fenomeno connaturato al regime detentivo.

A tal proposito, si ipotizza che in tempi remoti, come ancora oggi, il carcere funzionasse già come prima scuola per i/le detenuti/e provenienti da paesi diversi o che non avevano avuto modo di ricevere un'istruzione scolastica, arrivando ad apprendere attraverso diversi mezzi (graffiti, documenti burocratici, comunicazione orale) una lingua per sopravvivenza.

Molti graffiti, o almeno alcuni tra di essi, sembrano parlare della visione del mondo e del vissuto interiore dei prigionieri: un modello del tutto particolare di scrittura del sé che avrebbe tra i propri tratti specifici il contesto di privazione ed emarginazione della realizzazione, un connotato condiviso con quasi tutta la letteratura carceraria. Un altro aspetto caratterizzante risiederebbe nel fatto che, in un luogo come la prigione, la pratica di scrivere sui muri rispondeva comunque a un utilizzo sociale della parete di scrittura, a una fruizione collettiva del graffito, connaturata al suo essere "scrittura esposta", che rendeva l'offerta della propria testimonianza non solo occasione di rivendicazione personale ma strumento di comunicazione nei confronti degli altri individui che occupavano, o avrebbero occupato, la medesima cella.

Gli studi che documentano la ricchezza iconica e linguistica delle prigioni hanno avuto fin da subito una forte affinità con le ipotesi della presente ricerca. La presenza di manifestazioni pittoriche, di graffiti e segni che riportano testi in diverse lingue, dialetti o varietà regionali presenti negli spazi di detenzione, conferma ancora oggi il passaggio di individui provenienti da paesi differenti e la funzione del carcere come luogo di trasmissione di conoscenze e di forme di plurilinguismo (Benucci, Grosso, 2015).

3. OBIETTIVI, IPOTESI, METODOLOGIA, CONTESTO DI RICERCA

All'interno di questo paragrafo vengono presentati gli obiettivi e le domande di ricerca, il quadro metodologico, il *setting* della ricerca, nonché il contesto specifico, i soggetti informanti e gli strumenti di rilevazione dei dati.

3.1. *Obiettivi e domande di ricerca*

La ricerca aveva come obiettivo lo studio dei linguaggi attraverso cui si realizzano gli scambi comunicativi all'interno del sistema penitenziario e che coinvolgono tutte le figure che vi risiedono e vi operano al suo interno: persone detenute, sia italiane che straniere; varie figure fra gli operatori penitenziari; polizia penitenziaria; docenti della scuola o universitari e volontari. Si tratta di una mappatura del panorama linguistico, culturale e visivo del contesto penitenziario, attraverso le parole e le immagini, cioè *Linguistic Jailscape*. L'obiettivo specifico è stato quello di indagare e comprendere l'esistenza di un *ne-code* carcerario (Ferrero, 1972), composto da codici linguistici e non linguistici, e di verificare la sua eventuale spendibilità per una didattica della lingua italiana come L2 che sia inclusiva e destinata ad un pubblico "svantaggiato".

Dato lo specifico contesto comunicativo e a partire dalla letteratura di riferimento esistente sono state avanzate alcune considerazioni che hanno portato a formulare alcune domande di ricerca alle quali dare risposta:

- Domanda di ricerca 1. Quale è la specificità della comunicazione in ambito penitenziario dovuta all'integrazione di codici espressivi differenti in particolare rapporto con le immagini di diversa natura e graffiti o murali che sono presenti/prodotti in ambito penitenziario, e quali funzioni hanno?
- Domanda di ricerca 2. Si possono individuare fenomeni di *code-mixing*?
- Domanda di ricerca 3. Potrebbero queste modalità comunicative specifiche del carcere rappresentare un primo approccio alla lingua italiana per molti/e detenuti/estranieri/e?

3.2. *Metodologia*

La ricerca nasce dalla possibilità di conoscere più da vicino le strutture penitenziarie, grazie alla collaborazione attiva nell'ambito delle attività svolte con il Polo Universitario Penitenziario dell'Università per Stranieri di Siena e ad alcuni progetti di ricerca che hanno fornito lo stimolo per conoscere più a fondo certe dinamiche comunicative che erano state osservate fin dai primi ingressi negli Istituti Penitenziari. Venendo a contatto diretto con la popolazione detenuta e il personale penitenziario, e per esplicita volontà dei

Dipartimenti di Amministrazione Penitenziaria di Toscana, Umbria e Triveneto, si è avuta infatti l'occasione di constatare l'occorrenza di usi linguistici, plurilinguistici e pluriculturali propri del luogo e riconosciuti come tratti caratteristici degli ambienti detentivi, nonché ancora, a quanto pare, ad essi circoscritti. Tale constatazione, unita alla consapevolezza della presenza di varie forme di linguaggio – compresi i sottocodici e il gergo carcerario, oggetto di una riforma terminologica (Circolare DAP 31/07/2017) – ha suscitato l'interesse per una più approfondita riflessione e attività di ricerca sul campo.

Il presente lavoro è servito, inoltre, a effettuare una più recente mappatura dello spazio linguistico degli Istituti Penitenziari rispetto ad altre indagini passate come quella di Benucci e Grosso (2015), indagando la composizione della popolazione residente e operante al suo interno e la relativa biografia linguistica: questo ha permesso di correlare le variabili extralinguistiche riscontrate alle pratiche comunicative oggetto d'interesse. Si è scelto di concentrarsi, data la moltitudine di codici a disposizione dei parlanti (lingua italiana, lingue immigrate, lingue franche, varietà, dialetti, lingue di minoranza, sottocodici), sulla variabilità espressiva e sugli usi linguistici della popolazione ristretta in relazione all'ambiente in cui risiede ed agli interlocutori. In relazione agli usi linguistici si è altresì voluta approfondire la questione inerente alla riforma lessicale del DAP in termini di frequenza d'uso, percezione dei parlanti, e problematiche di attuazione della stessa, questione che può dare adito ad interessanti spunti di riflessione circa la permeabilità dei processi di mutamento linguistico che hanno luogo entro tale contesto (Monaci, 2024)

L'impianto metodologico di ricerca si è articolato in sette specifiche fasi.

La Fase 1 è stata dedicata allo studio della letteratura scientifica di riferimento degli ambiti di interesse del *Linguistic Landscape*, della Sociolinguistica, della Didattica della lingua italiana a stranieri "inclusiva", degli studi sul plurilinguismo e la presenza di lingue di contatto in carcere, degli studi sulla comunicazione in carcere, dei documenti normativi italiani ed europei sul carcere. Si sono anche analizzati i corpora di raccolte gergali sul carcere esistenti in forma cartacea e digitale e i caratteri più salienti dei contesti svantaggiati, principalmente per il loro essere caratterizzati da uno svantaggio linguistico. Per delineare l'esatto contesto della ricerca e lo studio della letteratura di riferimento sono stati usati vari studi, in particolare Cosentino (2013), Coveri, Benucci e Diadori (1998), D'Agostino (2012). Inoltre, hanno svolto un ruolo importante anche i progetti, le attività di ricerca e i relativi risultati realizzati in questo settore.

La Fase 2, quella della presa dei contatti con i Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP) per la Toscana, l'Umbria e il Triveneto, al fine di ottenere le autorizzazioni necessarie, e con i singoli Istituti Penitenziari selezionati ha richiesto molto tempo.

Nella Fase 3 si è sistematizzata la metodologia di raccolta e analisi dei dati, che è servita all'implementazione e sperimentazione degli strumenti e per la rilevazione dei dati. Nello specifico si è fatto riferimento al *Mixed Methods* (Creswell, Plano Clark, 2007; Greene, Caracelli, Graham, 1989; Morgan, 1998; Tashakkori, Teddlie, 1998), in grado di combinare metodi di ricerca complementari, quantitativi e qualitativi, seguendo lo schema specifico dell'*Explanatory Design* (Heigham, Croker, 2009).

Per l'impostazione del database della Fase 4 di analisi sono state utilizzate le funzioni di Excel che ha permesso di effettuare interrogazioni per ottenere informazioni specifiche e analizzare i dati in modo più approfondito. Il database è stato impostato secondo alcune categorie di analisi: "Sezione" per le diverse parti tematiche che suddividono il questionario; "Istituto" per poter effettuare un'analisi mirata differenziando gli Istituti indagati; "Individuo" per permettere un approfondimento più capillare delle risposte fornite da ogni informante pur rispettandone l'anonimato; "ID Domanda" per riuscire, attraverso l'impostazione di un filtro, a elaborare ed incrociare i dati dei nodi di analisi

individuati; “Domanda” per avere sempre visione dell’item richiesto; “Risposta”, indicato in più celle di riferimento, per permettere l’inserimento anche delle domande a risposta multipla, oltre che quelle aperte che poi sono state categorizzate; “Blank” per le domande alle quali non è stata fornita alcuna risposta. A seguire, nel secondo foglio di lavoro, si è proceduto ad impostare ogni singola analisi degli item e la sua rappresentazione grafica. Alle Fasi 5, 6 e 7 si riserva un più ampio respiro nel paragrafo successivo, relativo all’analisi e all’interpretazione dei dati, e in quello dedicato alle riflessioni conclusive.

Sarà opportuno, in prospettiva, estendere l’indagine a un campione più ampio di Istituti e di parlanti, per verificare l’eventuale sistematicità di tratti linguistici e percezioni comuni nel panorama penitenziario italiano.

3.3. *Contesto*

Le Regioni in cui è stata svolta la mappatura sociolinguistica e socioculturale sono Toscana, Umbria e Veneto. In particolare, gli Istituti Penitenziari coinvolti nella ricerca – sette fra Case Circondariali e Case di Reclusione – includono sei strutture maschili e uno femminile. La scelta degli Istituti da coinvolgere nella ricerca è stata dettata dai PRAP, selezionati sulla base della presenza più o meno numerosa di detenuti/e stranieri/e e sulla base delle condizioni di fattibilità della raccolta dei dati all’interno di ciascun Istituto: in carcere infatti ogni attività svolta aggiuntiva a quella ordinaria comporta la necessità di coinvolgere risorse umane che, come si vedrà più avanti, scarseggiano all’interno del contesto penitenziario. Un ruolo non secondario nella scelta dei contesti da indagare è stato giocato dalla disponibilità dei singoli Istituti a far entrare un ricercatore al proprio interno, alcuni di quelli inizialmente individuati non hanno infatti acconsentito allo svolgimento dell’attività di ricerca o lo hanno consentito solo parzialmente, come nel caso della Casa di Reclusione “Pasquale De Santis” di Porto Azzurro che ha permesso la sola raccolta di materiale fotografico.

I soggetti che hanno permesso la fattibilità della ricerca (PRAP Toscana, Umbria, Triveneto e Direzioni degli Istituti di pena) hanno invece collaborato alla sua realizzazione: la collaborazione di ogni singolo Istituto ha permesso di svolgere un’indagine approfondita e a tutto tondo sugli aspetti di interesse del progetto coinvolgendo, attraverso la somministrazione degli specifici strumenti di ricerca, i vari soggetti presenti e operanti al suo interno (detenuti/e, operatori penitenziari e personale di polizia penitenziaria).

La scelta del setting è dovuta anche alla forte presenza di detenuti/e stranieri/e che, come anticipato, costituiscono circa il 32% della popolazione reclusa totale a livello nazionale, un ambiente che merita a pieno titolo la qualifica di contesto “superdiverso”, ma la situazione si differenzia da regione a regione:

- in Toscana sono presenti 16 Istituti in cui sono recluse 2.963 persone, di esse 1.363 sono stranieri (46%), ma è anche la Regione con il maggior numero di detenuti stranieri in semilibertà² (60);
- in Umbria sono presenti 4 Istituti in cui sono recluse 1423 persone, di esse 434 sono stranieri (30%), ma è anche la Regione con un evidente tasso di sovraffollamento;
- in Veneto sono presenti 9 Istituti che ospitano 2435 persone, con un netto tasso di sovraffollamento, quasi il 50%, e una forte presenza di donne (125).

A ciascuno Istituto è stato assegnato un codice identificativo (IST.1-IST.) per garantire anonimata e tracciabilità interna alla ricerca.

3.4. *Informanti*

La scelta della tipologia di informanti detenuti/e è avvenuta cercando, da un lato, di rispettare la proporzione tra persone ‘native’ e straniere presenti tra la popolazione detenuta degli Istituti selezionati, dall’altro, cercando di conciliare le esigenze organizzative degli operatori delle singole strutture penitenziarie e delle attività che vengono svolte al loro interno. Per quanto riguarda le persone detenute straniere non sono stati selezionati soggetti con un livello soglia minimo di lingua italiana, ma sono stati scelti a seconda della disponibilità, come anche per quelle italiane, determinando così il numero di soggetti da inserire nello studio. Gli informanti sono 95 fra uomini e donne, nativi/e e non nativi/e, su una popolazione complessiva che raggruppa le seguenti provenienze: Albania, Cina, Marocco, Nigeria, Romania, Tunisia in primo luogo, a seguire Algeria, Egitto, Gambia, Georgia, Kosovo, Moldavia, Pakistan, Perù, Senegal, Serbia, Ucraina. Il quadro biografico, linguistico e formativo degli informanti è stato ottenuto tramite la somministrazione di un questionario.

Per quanto riguarda la tipologia di informanti operatori penitenziari (articolati in cinque aree: pedagogica, sicurezza, sanitaria, amministrativo contabile e segreteria) e agenti di polizia penitenziaria, si è ritenuto opportuno valutare la disponibilità di ognuno al momento della somministrazione orale della traccia di intervista, nella maggior parte dei casi sottraendo tempo durante l’orario di lavoro, o in alternativa approfittando di un cambio turno o di un momento di pausa. Alla somministrazione hanno partecipato 23 soggetti, tra uomini e donne, ricoprenti differenti ruoli all’interno delle strutture penitenziarie oggetto d’indagine.

Infine, per la tipologia di informanti docenti e volontari, operanti in diversi Istituti Penitenziari per tipologia e per territorio, come anche quella dei cittadini del mondo “libero” in Italia, Spagna, Francia e Austria, si è dovuto ricorrere alla somministrazione online dei questionari a causa dell’impossibilità di ottenere una lista di contatti negli Istituti autorizzati dai PRAP nel primo caso, e della difficoltà di incontri in presenza nel secondo caso.

3.5. *Strumenti di ricerca*

Gli strumenti di indagine implementati sono stati primariamente impostati per procurarsi i dati di riferimento rispetto ad una realtà molto studiata da vari settori scientifici, in particolare quelli di psicologia, sociologia, giurisprudenza, criminologia, ma ancora poco conosciuta sotto specifici aspetti come l’oggetto di questa ricerca. Gli strumenti di raccolta dati prodotti sono di tre tipologie, oltre ai moduli *Google Form*:

1. questionari;
2. traccia di intervista semi-strutturata;
3. vademecum³ per la raccolta di materiale fotografico.

I primi due strumenti sono stati pensati ed implementati per essere somministrati ai principali soggetti coinvolti nella ricerca e sulla base dei loro profili: persone detenute sia italiane che straniere – tradotto in alcune lingue di maggiore veicolazione negli Istituti coinvolti – docenti e volontari, operatori penitenziari e personale di polizia penitenziaria.

³ Sebbene il termine risulti parziale è stato così denominato dal PRAP. Il documento originale contiene le istruzioni per la raccolta dei dati e il database costruito.

Oltre a questi, fra i questionari implementati uno è stato specificatamente pensato e sviluppato per essere destinato a cittadini del “mondo libero” in Italia, Francia, Spagna e Austria, e per i quali è stata prevista la traduzione in lingua nazionale dei quattro Paesi nei quali è stato distribuito, ma per problemi di tempistiche non è stato inserito fra quelli analizzati.

Per quanto concerne i questionari rivolti a tutte le categorie di informanti, la maggior parte degli item è a risposta chiusa, salvo nei casi in cui era necessario ai fini della ricerca raccogliere informazioni di tipo qualitativo come dalla D.28 alla D.48, domande relative alla raccolta del gergo carcerario e alla descrizione del panorama linguistico e culturale (murales, graffiti, poster, foto, documenti vari, ecc.) presente negli spazi di condivisione (aule, biblioteca, corridoi, teatro).

Anche nel caso del questionario rivolto ai cittadini, oltre alle domande a risposta chiusa, sono state previste delle domande qualitative in riferimento alla percezione rispetto ai temi della criminalità, dell’immigrazione – detenzione, disseminazione (film, documentari, ecc.) e sensibilizzazione (giornate di incontro con scuole, cittadini).

Tutti gli strumenti sono concepiti in ogni loro parte per essere somministrati in modalità anonima, previa compilazione di una liberatoria da parte degli informanti, e ciascuno preceduto da una premessa sullo scopo della ricerca, gli obiettivi dello strumento e le modalità di raccolta e analisi dei dati.

Dall’analisi degli indicatori e delle variabili descritti sopra è emerso che il *Jailscape* è un panorama molto vasto e complesso, composto da un insieme di segni sia linguistici che semiotici che prendono parte del sistema visivo dello spazio detentivo. Pertanto non si è ritenuto sufficiente limitarsi ad un’analisi quantitativa delle immagini, ma piuttosto si è deciso di dare un più ampio spazio di approfondimento qualitativo degli elementi descrittivi, funzionali, linguistici, culturali e religiosi di un corpus di segni raccolto molto interessante e di carattere estremamente innovativo.

4. RISULTATI. RAPPRESENTAZIONI ICONICHE E LINGUISTICHE

È elemento di forte interesse del presente lavoro, come anticipato, dedicare un’analisi specifica alle illustrazioni e scritture esposti nei contesti penitenziari selezionati. I dati raccolti per questa parte di analisi sono essenzialmente qualitativi perché composti dall’acquisizione di immagini fotografiche digitali di segni, graffiti e murales.

Su un totale di 135 immagini raccolte, 63 si trovano solo all’interno dell’IST.6, costituendosi come un caso particolare perché si è potuto acquisire i reperti in tutti gli spazi detentivi, ma non solo, si evidenzia la generosa collaborazione del personale penitenziario che lo ha permesso e la sua evidente apertura ad accogliere queste tipologie di rappresentazioni distanti dalla natura stessa del contesto. Secondariamente, l’IST.5 è numericamente la seconda struttura nella quale si è raccolto più materiale, anch’essa per la sua conformazione risulta essere più favorevole ad accogliere forme espressive di varia tipologia.

La densità numerica di immagini raccolte, seppur non cospicua, porta in primo luogo a riflettere in relazione a tre elementi importanti di ogni Istituto: la tipologia della struttura, l’estensione in termini territoriali e la sicurezza. Il primo e il terzo elemento sono strettamente legati agli Istituti 1, 2, 3 e 7 nei quali non si è potuto osservare e acquisire immagini fotografiche in tutte le zone della struttura per motivi sia organizzativi che di sicurezza e all’interno delle quali le rappresentazioni grafiche o pittoriche scarseggiano. Il secondo elemento invece è collegato agli Istituti 4 e 6 nei quali per motivi di ampiezza a livello territoriale delle strutture (metratura, numerosità sezioni e spazi comuni, più

tipologie di pena dei detenuti) non è stato possibile completare l'osservazione e la raccolta dei segni.

Avendo, come anticipato, impiegato come base di partenza il modello del *Linguistic Landscape* e l'approccio geosemiotico, si è ritenuto opportuno analizzare in primis la conformazione del *Jailscape* indicando la collocazione fisica dei segni all'interno degli Istituti Penitenziari: corridoio, biblioteca, aule didattiche, stanza colloqui, spazi esterni. Si tiene a sottolineare che sotto l'etichetta "Altro", sono stati inclusi eventuali ulteriori spazi (bar, teatro, camere di pernottamento, palestre), non osservati in tutte le strutture visitate, e nei quali è stata rilevata una sola occorrenza negli ambienti dedicati alle pratiche amministrative (uffici e direzione). Sotto l'etichetta "Esterno" invece, è incluso ciò che appare visibile fuori dalle strutture, che si tratti di spazi dedicati all'ora d'aria, ai campi sportivi o alle vie di collegamento fra i vari ambienti delle strutture.

Per poter meglio comprendere i dati sopra riportati è necessario considerare che ogni Istituto presenta caratteristiche strutturali differenti che influenzano la densità dei segni presenti e la composizione del *Jailscape*, conformandosi come spazi più eterogenei di quello che si può immaginare: alcuni hanno più spazi di condivisione (IST.6), altri non ne hanno molti (IST.1, IST.2 e IST.7), altri si estendono su un più ampio spazio perché comprendono al loro interno più tipologie di strutture (IST.4), altri invece includono detenuti con tipologie di pene differenti (IST.3 e IST.5).

Osservando il quadro generale emerge chiaramente come la presenza di segni di diversa natura si concentri maggiormente nelle aule didattiche (44), mentre in numero inferiore nelle stanze adibite per i colloqui (24), nei corridoi (23) e all'esterno (17). È interessante notare che la maggiore densità di rappresentazioni presenti in aule didattiche, in stanze colloqui, in corridoi e in ambienti esterni, fornisce un dato significativo sull'importanza di tali spazi, sia dal punto di vista decorativo/ornamentale che simbolico. Decorativo in quanto si tratta di aree più frequentate dato che nelle stanze colloqui, nei corridoi e negli spazi esterni chiunque ha accesso alla struttura, che sia persona esterna o operante all'interno, deve obbligatoriamente farvi passaggio e perciò appare ideale per l'esposizione di rappresentazioni grafiche o pittoriche; altresì si osservano nelle aule didattiche, frequentate da un'alta percentuale di detenuti/e che, oltre al personale docente, quotidianamente frequentano le lezioni scolastiche o universitarie e che quindi interagiscono almeno visivamente con queste. Simbolico (in riferimento alla presenza solo iconica) in quanto dà la possibilità alle strutture stesse di offrire una immagine più accogliente anche a chi viene da fuori e di stimolare la motivazione, l'integrazione e la creatività della popolazione reclusa.

Segue poi il risultato dell'analisi dei segni in base alla loro funzione informativa, mista e simbolica, e la categoria di appartenenza (decorativa, educativa e trasgressiva). Dai dati si osserva che i segni catalogati nelle varie strutture presentano per lo più funzione simbolica (69) e mista (52), e vengono utilizzati sia a scopo decorativo (106) che a scopo educativo (37). Il dato generale, dunque, conferma la duplice valenza, decorativa e simbolica, ipotizzata poco sopra. Il quadro emerso sulla collocazione negli spazi detentivi, sulla funzione e sulla categoria di appartenenza di questi segni appare in parte confermato e in parte differenziato durante l'analisi delle tematiche relative ai segni dei singoli Istituti.

Il primo dato che appare subito evidente è quello relativo al tema dell'arte, sono 18 i segni raccolti che si collegano essenzialmente alla sola rappresentazione puramente artistica. Un dato che conferma ampiamente le osservazioni sulla maggior parte dei segni con funzione decorativa e simbolica. Nel dettaglio si nota che nell'IST.1, nell'IST.4 e nell'IST.7 il numero totale delle immagini presenti (tra quelle raccolte) viene utilizzato con il solo scopo di "abbellire" degli spazi che per loro natura risultano angusti e malinconici. Proseguendo, si osserva inoltre che sul totale delle occorrenze acquisite 52 esaltano il

valore puramente linguistico, rilevando quindi la presenza di espressioni idiomatiche brevi e talvolta anche di composizioni più elaborate. Di queste ultime, 22 sono state riscontrate solamente all'interno dell'IST.6.

Durante l'analisi sono stati presi in considerazione anche altri due aspetti tematici: il valore culturale e quello religioso. Per questi due aspetti sono stati riscontrati 69 segni con valori culturali e 106 segni con valori religiosi, in particolar modo nell'IST.5 dove le realizzazioni pittoriche e i documenti vari abbracciano un più ampio quadro culturale e linguistico. Proseguendo e osservando più nello specifico le immagini raccolte all'interno dell'IST.1, dell'IST.3, dell'IST.4 e dell'IST.7 si rilevano segni con funzione integralmente simbolica e di categoria decorativa, che rappresentano espressioni artistiche e solo in un caso linguistiche. Tutte testimonianze fotografiche acquisite negli spazi di transito, le stanze colloqui e i corridoi, che sembra vogliano solamente rendere più sereno e disteso un ambiente che per sua natura non lo è. La tipologia di analisi qui presentata trova spazio già a partire dallo studio, per esempio, delle iscrizioni storiche (vedi introduzione).

Il centro dell'indagine sono il disegno e la scrittura murale contemporanea in contesti penitenziari, un tipo di comunicazione tutt'altro che ordinaria e che merita un suo spazio all'interno della dimensione semiotica. Tuttavia, si sottolinea che si tratta di un mezzo di comunicazione che nel "mondo libero" viene spesso considerato un atto vandalico ma che nei luoghi di privazione della libertà assume una funzione specifica e del quale è importante capire come questo segno dia significato a un luogo e come un luogo doti di senso specifico un segno (Pennycook, 2010).

Questa analisi parte quindi dall'esigenza di portare all'esterno le narrazioni scritte o pittoriche carcerarie e dare loro valore attraverso la documentazione di un corpus di immagini. Un repertorio di interventi multiforme che ancora oggi non ricevono l'attenzione che meritano, almeno al di fuori di questo contesto. Un *Jailscape* che non può essere percepito da chi non ha modo di osservarlo, da chi non ha contezza della sua articolazione e che si differenzia da quello urbano. La complessità che riveste queste immagini porta a riflettere sul senso che ogni segno ha, sugli stati d'animo, i desideri, le emozioni, le identità, le culture e le lingue che diventano collettivi di una popolazione ristretta e che attraverso questi ci informa sulla specificità plurilinguistica e pluriculturale carceraria. Ecco dunque che ciò che troviamo rappresentato, nella sua varietà di forme e contenuti, attesta i muri come spazio semiotico e merita una riflessione approfondita.

Constatata l'importanza delle immagini e dei testi raccolti in un contesto così peculiare è sembrato importante analizzare una selezione di reperti nella loro dimensione linguistica e culturale per indagare il carcere come sistema complesso – plurilingue e pluriculturale – e dunque rilevante per gli elementi sociolinguistici di cui si compone. Dall'analisi sociolinguistica svolta si è evidenziato come lo spazio penitenziario sia un luogo potente dove si manifestano, attraverso la scrittura e la pittura, le identità degli attori che generano delle narrazioni sulla composizione sociale, linguistica e culturale; dai segni alle pratiche e dalle pratiche all'uomo (Blommaert, 2013). La dimensione plurilinguistica e pluriculturale mostra come il *Jailscape* contemporaneo, a differenza di quello moderno attestato, è caratterizzato da elementi linguistici che ricorrono a varietà linguistiche, *code-switching*, bilinguismo, LM.

4.1. *Rappresentazioni linguistiche*

È questo il caso della Figura 1 dove interessante è la pluralità linguistica rappresentata. Scritte esposte che troviamo tradotte in più lingue e che confermano la presenza di fenomeni di alternanza di codice o forse di permeabilità per contatto all'interno di un

contesto, quello penitenziario, superdiverso e quindi ricco di plurilinguismo. Il tema delle parole e dei testi è fortemente connesso all'ambiente nel quale sono collocate, il carcere.

Appare infatti immediatamente evidente la parola in maiuscolo LIBERTÀ tradotta, come anticipato, in inglese, cinese, arabo e singalese (Figure 1, 3, 3 e 4).

Figura 1 *Rappresentazione IST.6*



Figura 2 *Rappresentazione IST.6*



Figura 3 Rappresentazione IST.6



Figura 4 Rappresentazione IST.6



È subito evidente la scelta del carattere per scritte in stampatello o corsivo, che fa riflettere sulla predominanza di alcune lingue sulle altre o di un messaggio che possa avere un impatto immediato su chi osserva. Si osserva inoltre che non sono presenti rappresentazioni pittoriche figurative ma solamente testi mistilingue con predominanza della lingua italiana, che recitano, nel primo caso (Figura 3)

Potranno imprigionarci, metterci in catene, ma non riusciranno mai a togliere la libertà al nostro animo e al nostro pensiero. Per questo sempre e ovunque, nello spirito di Dio, siamo e saremo uomini liberi!!

prodotta certamente da un detenuto che ha posto la sua firma (o tag, volendo utilizzare un tecnicismo per il corretto uso del linguaggio specifico di queste produzioni) «Renzo Tabaccaio di Prato».

Nel secondo caso (parzialmente visibile nella Figura 3) la frase

Se pensassi di cambiare me stesso sarei veramente libero. Sono prigioniero perché credo di poter sempre cambiare le cose. Potrei svegliarmi e la vita non sarebbe più l'incubo di una gabbia

è un messaggio forte e ricco di significati al quale però non si è potuto attribuire l'autore.

Nella terza produzione scritta (Figura 2) si è potuto riportare solo parzialmente, per motivi visivi, quanto segue

Se solo potessi gustare il volo di un uccello, un fiore, un albero, un volto umano, ma ahimè! non ho tempo. Sono troppo occupato nell'imparare a leggere sempre [...] e a produrre io stesso. Eppure una volta [...] con la vita!

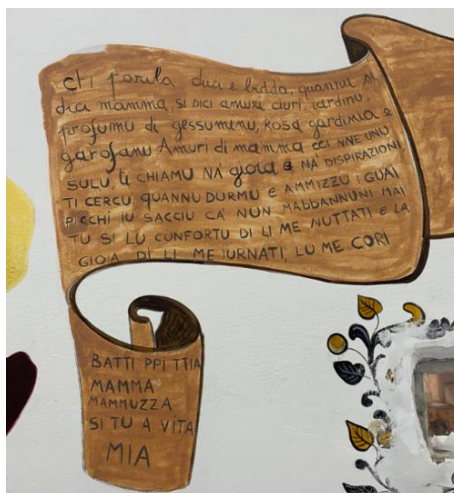
Appare interessante anche la scritta in arabo (Figura 4) presente che prende parte al gruppo delle espressioni linguistiche precedenti (Figure 1, 2 e 3). Questo testo in arabo però presenta, oltre alla firma dell'autore, alcune imprecisioni linguistiche, si ritiene quindi opportuno riportare fedelmente di seguito la traduzione letterale

Ci possono mettere in 255 prigionie, possono metterci in catene, ma non riusciranno mai a togliere la libertà allo spirito e al pensiero, e perciò davanti a Dio siamo sempre liberi e rimarremo sempre uomini liberi.

Proseguendo, si riporta un esempio di testo monolingue in madrelingua degli spazi dell'IST.5 che, insieme all'IST.6, ha rappresentato quello con la più ampia varietà di segni di diversa natura.

In questo Istituto troviamo un testo in dialetto siciliano (Figura 5) che alterna l'uso del corsivo nella prima parte, allo stampatello nella seconda parte del testo e prodotto e prodotto da un detenuto del quale non si conosce l'identità.

Figura 5. *Rappresentazione IST.5*



Cti parula duci e bedda, quannu si dici mamma, si dici amuri, ciuri, iardinu, profumu di gessuminu, Rosa gardinia e garofanu Amuri di mamma CCI NNE UNU SULU, ti CHIAMU NA' gioia e NA' DISPIRAZIONI, TI CERCU QUANNU DURMU e AMMIZZU I GUAI PICCHI IU SACCIU CA' NUN MABBANNUNI MAI. TU SI LU CUNFORTU DI LI ME NUTTATI e LA GIOIA DI LI ME IURNATI, LU ME CORI BATTI PPI TTIA MAMMA MAMMUZZA SI TU A VITA MIA

Un testo che si può inserire all'interno della categoria dei proverbi siciliani e che rimanda inevitabilmente alle testimonianze nelle pareti delle celle delle prigioni antiche. Provando a trascrivere fedelmente il testo, sembra che il detenuto abbia voluto riportare quanto segue

Che parola dolce e bella, quando si dice mamma, si dice amore, fiore, giardino, profumo di gelsomino, rosa, gardenia o garofano. Amore di mamma ce ne è uno solo, tu? Una gioia e una disperazione, ti cerco quando dormo e in mezzo ai guai perché io so che non mi abbandoni mai. Tu sei il conforto delle mie notti e la gioia delle mie giornate, il mio cuore batte per te, mamma mia mamma mia sei la vita mia.

Altresì fra le immagini acquisite nell'IST.7, interessante è quella relativa ad un cartello affisso nel corridoio delle camere di pernottamento che riporta la scritta in dialetto veneziano “*A 1 METRO ALTRIMENTI VE COPO*”, risalente ai tempi delle precauzioni indicate dal Governo in merito all'emergenza sanitaria da COVID-19.

Infine, si è potuto riscontrare anche testi in lingua straniera con funzione puramente trasgressiva sempre nell'IST.6: “*FUCK THIS GIRL*”.

Si attesta la predominanza della lingua italiana principalmente nelle scritte personali e nelle comunicazioni informali, riscontrando altresì la tendenza all'uso di varietà dialettali riconducibili principalmente all'alta percentuale, nel caso degli Istituti indagati, di detenuti provenienti dal Sud Italia (Figura 5) e del personale penitenziario nativo del luogo in cui opera. Si può inoltre affermare che la scrittura degli stranieri ha una buona presenza esposta e presenta tratti del contatto fra lingue, anche se non nella dimensione puramente linguistica – non si evidenziano *code-mixing*; si notano altresì alcuni fenomeni linguistici (errori ortografici di origine fonologica, strutture sintattiche dell'oralità, è il caso della Figura 2) che portano a pensare che possa trattarsi di una lingua appresa per lo più oralmente, tendenza in linea con il profilo sociolinguistico dei detenuti stranieri e dunque con la scarsa scolarizzazione di molti al momento del loro ingresso in carcere. Riflettendo su questi testi con una prospettiva pragmatica sono scaturite alcune domande circa l'emittente e il destinatario dell'atto comunicativo: – chi li produce fa attenzione all'efficacia comunicativa del testo? – come sceglie la lingua da utilizzare: quella che usa, un ibridismo oppure l'unica che conosce? – la lingua viene selezionata tenendo conto dei destinatari del messaggio? Come si può notare dalle Figure 1, 2, 3 e 4, i destinatari dei testi sono senz'altro i detenuti che si trovano a scontare la loro pena in quel determinato Istituto, o coloro che prima o poi entreranno. È poi il caso della Figura 5 dove lo scrittore identifica il suo destinatario in maniera esplicita, rivolgendosi ad una persona – in questo caso un affetto, la mamma – che mai potrà leggere quella dedica. I testi delle figure descritte selezionano destinatari alfabetizzati e questo dimostra che chi li ha scritti si è posto il problema di un destinatario implicito. Invece nei casi successivi troviamo testi informali e diretti nel loro voler comunicare un messaggio preciso; chi li ha prodotti, in entrambi i casi, ha immaginato fin da subito chi fossero i destinatari dell'atto comunicativo. La presenza e la compresenza di più lingue è notevole e per questo non è corretto limitarsi ad analizzare i singoli elementi linguistici e domandarsi in quale lingua sia prodotto un testo, sarebbe piuttosto giusto parlare dunque di unione linguistica per non rischiare di perdere il valore pragmatico del testo prodotto (Pennycook, 2010). Le immagini selezionate dal corpus servono a titolo esemplificativo per confermare il carattere superdiverso che caratterizza il contesto penitenziario: si nota una lingua che sceglie un destinatario della propria comunità, una lingua che individua un destinatario di un'altra comunità, l'italiano come lingua predominante o come elemento di acquisizione e competenza di alcuni/e detenuti/e.

4.2. *Rappresentazioni miste*

Proseguendo l'analisi delle immagini raccolte, nell'IST.2 si riscontrano espressioni linguistiche monolingue in madrelingua ma collegate in un caso ad una funzione simbolica e in altri casi ad una funzione informativa, ciascuna rappresentazione è collocata all'esterno della struttura. I muri, come anche le superfici mobili come una targa, sono parte della struttura e dell'architettura di un determinato spazio e divengono anche dei supporti su cui le rappresentazioni pittoriche o grafiche prendono forma e contribuiscono alla costruzione del significato dell'opera. Alla produzione di un'opera contribuiscono

anche i supporti: i margini, le cornici, e «tutto il lavoro della pittura tra piano, superficie, sfondo e supporto della rappresentazione» (Marin, 2012: 95); l'importanza che assume la funzione del supporto è fondamentale per l'opera stessa, «è in qualche modo il supporto stesso a detenere un'energia di scrittura, è lui che scrive e questa scrittura mi guarda: non c'è niente di più “guardone” di un muro scritto, perché nulla viene guardato o letto con maggiore intensità» (Barthes, 1996: 64). È proprio per questo che il ruolo del supporto e la sua collocazione diviene componente costitutiva dell'immagine stessa: il supporto coopera con la rappresentazione, pittorica e grafica, donando significato all'opera stessa. È dunque interessante notare che «l'opera dialoga con le funzioni e i significati a cui questi supporti sono associati, con esiti tutt'altro che banali. Quello che si innesca, è un movimento bidirezionale dal supporto all'opera e dall'opera al supporto» (Paris, 2018: 30). Nella prima testimonianza si associa una funzione simbolica al testo ripreso dall'art. 27 della Costituzione Italiana «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

La scelta dello spazio nel quale è stata posta la scritta fin da subito è sembrata una scelta “dura”, come a voler dare un messaggio di rigore in un luogo dell'Istituto che appare subito evidente perché immediatamente visibile al momento dell'arrivo sull'isola. In realtà, riflettendoci, è proprio il senso stesso del testo che vuole sottolineare come si tratti di un luogo di privazione della libertà e che per sua natura sembra essere “punitivo”, e che deve e vuole costituire un percorso riabilitativo e rieducativo per le persone che hanno commesso un reato. Nelle altre testimonianze si rileva invece una funzione informativa perché riguardano indicazioni puramente territoriali collocate in targhe di legno, e di nomi assegnati a edifici, strade, luoghi come cartelli stradali per orientarsi all'interno degli spazi del carcere. È proprio la contrapposizione tra immagine e informazione che rende queste rappresentazioni funzionali.

È molto difficile che una rappresentazione artistica sia fine a sé stessa: quasi sempre, all'interno di un'opera è possibile trovare dei messaggi, degli ideali o delle idee, siano esse nascoste o ben chiare agli occhi di chi le osserva. Un messaggio può essere di protesta contro la guerra, la politica, fonte per determinati destinatari, può simboleggiare la pace o semplicemente la felicità e l'allegria; ognuno ha il suo scopo. Nella rappresentazione delle Figura 6 l'autore mette in contrapposizione lingua e immagine con la riproduzione di due figure di writers che stanno realizzando delle scritte mistilingue sulla parete.

Figura 6. *Rappresentazione IST.3*



Analizzando l'elemento più propriamente linguistico che connota questa figura, si nota fin da subito la presenza ben visibile della predominanza della lingua italiana con le parole *dentro* e *amore* ma anche il ricorso ad una seconda lingua, il tedesco, con una parola che in italiano traduciamo sempre con 'amore', *liebe*. Si associa quindi questo intervento ad un tentativo di creare un legame tra contesti di natura differente: il carcere per la collocazione e il "mondo libero" per la raffigurazione di un atto trasgressivo ricorrente in luoghi eticamente opposti a quello della giustizia. Utilizzato probabilmente per veicolare un messaggio di protesta, ma allo stesso tempo ricordando che il contesto penitenziario è luogo di integrazione e inclusione delle lingue e delle culture altre, valorizzandone dunque l'elemento plurilinguistico e pluriculturale.

Immagini interessanti sono inoltre quelle dei casi inseriti all'interno dell'IST.6, in cui una buona percentuale di occorrenze è stata osservata negli spazi di socialità: nella biblioteca, nelle aule didattiche e nei corridoi. La biblioteca per esempio, è uno spazio ristretto, utilizzato non solo per la consultazione di libri ma anche come appoggio per studenti e docenti per la realizzazione di attività formative. In essa è possibile trovare tanto volantini e poster pubblicitari in più lingue quanto documenti regolativi o informativi, oltre ad una cartina geografica del territorio nel quale si colloca la struttura (Figura 7).

Figura 7. *Biblioteca IST.6*



Il caso dell'immagine 2 della Figura 7 appare molto interessante per la presenza di idiomi differenti da quello italiano: due poster con la stessa funzione informativa che sicuramente nascono in lingua italiana, elemento facilmente deducibile dal riconoscimento dell'Associazione Scaffale Circolante Carcerario che li ha prodotti e dai loghi degli sponsor presenti ai margini del volantino (per es. Regione Toscana), che riporta il testo «Liberi di leggere. In biblioteca sono arrivati libri in lingua cinese» ma anche per l'evidente spirito divulgativo in quanto il testo riportato (slogan) è tradotto sia in lingua cinese che in lingua russa nel volantino sottostante. I poster o documenti come quelli osservabili in Figura 7, pur contenendo messaggi culturali, divulgativi, pubblicitari, verbali e soprattutto semiotici, orientano allo sviluppo della competenza interculturale.

Si osservano adesso le altre figure appartenenti sempre all'IST.6 e agli spazi scolastici. Queste, connotate da valori linguistici, culturali e religiosi, sono risultate di forte interesse per la ricerca in quanto riportano testi o parole in più lingue, come nel caso di una testimonianza dove si può subito notare la frase «*omnia vincit amor et nos cedemus amoris*» espressione in lingua latina che sta per 'l'amore vince su tutto', ripresa dall'emistichio dell'Egloga X, verso 69, di Virgilio. Questa frase, dalla portata romantica e passionale è associata ad un murale con la figura di una donna con uno sguardo triste e malinconico rinchiusa all'interno di una gabbia dalla quale può evadere, e vuole sicuramente esaltare l'ineluttabile potenza dell'amore, come sentimento e valore che non si placa di fronte a nessun ostacolo, nemmeno quello delle sbarre.

Figura 8 *Rappresentazione IST.6*



Proseguendo si trova un'altra rappresentazione anche questa collegata al sentimento dell'amore ma in questo caso quello per il valore religioso. Osserviamo infatti la scritta «*che cos'è... l'amore – ho fatto te*» associata alla predominante figura di Cristo con in mano un cuore, con all'interno un uomo e una donna che si tengono per mano e come sfondo un elefante, sulla sinistra di questo un altro cuore che incornicia la figura di un elefante con quella di un ragazzo e sulla destra un altro cuore integralmente coperto dall'immagine di una ragazza. Questo murale sembra quasi essere un trittico che racconta la storia di un ragazzo e delle sue origini, dell'incontro con una ragazza etnicamente distante da lui e

dalla cui unione nasce una bambina. Una storia che si conferma anche grazie alla frase riportata sopra e che esprime i forti valori e credenze di chi lo ha rappresentato.

Figura 9. *Rappresentazione IST.6*



Procedendo, sono state rilevate delle immagini raffiguranti graffiti effettuati nelle pareti della stanza colloqui, unico spazio dell'intero Istituto (IST.7) che raccoglie segni di questo tipo. Nelle rappresentazioni si notano tre elementi costanti: la natura, il desiderio di nascondersi o di fuggire e il valore religioso. La natura è rappresentata come una madre – dal testo si legge «madre natura» – con delle ali come se fosse una figura angelica, anche se posta in un luogo apparentemente selvaggio, inserita in uno spazio che accoglie e che protegge. Si evince inoltre il tentativo di voler nascondersi da qualcosa o da qualcuno (si nota la figura stilizzata di un poliziotto), se non da una condizione. Questo ultimo elemento potrebbe essere associato al numero che compare, 79: un numero di matricola? un ruolo? un luogo che si rifiuta? È importante notare inoltre la figura dalle sembianze mediorientali che in qualche modo crea un legame fra la cultura araba con le altre forme occidentali rappresentate.

Figura 10. *Rappresentazioni IST.7*





4.3. Rappresentazioni iconiche

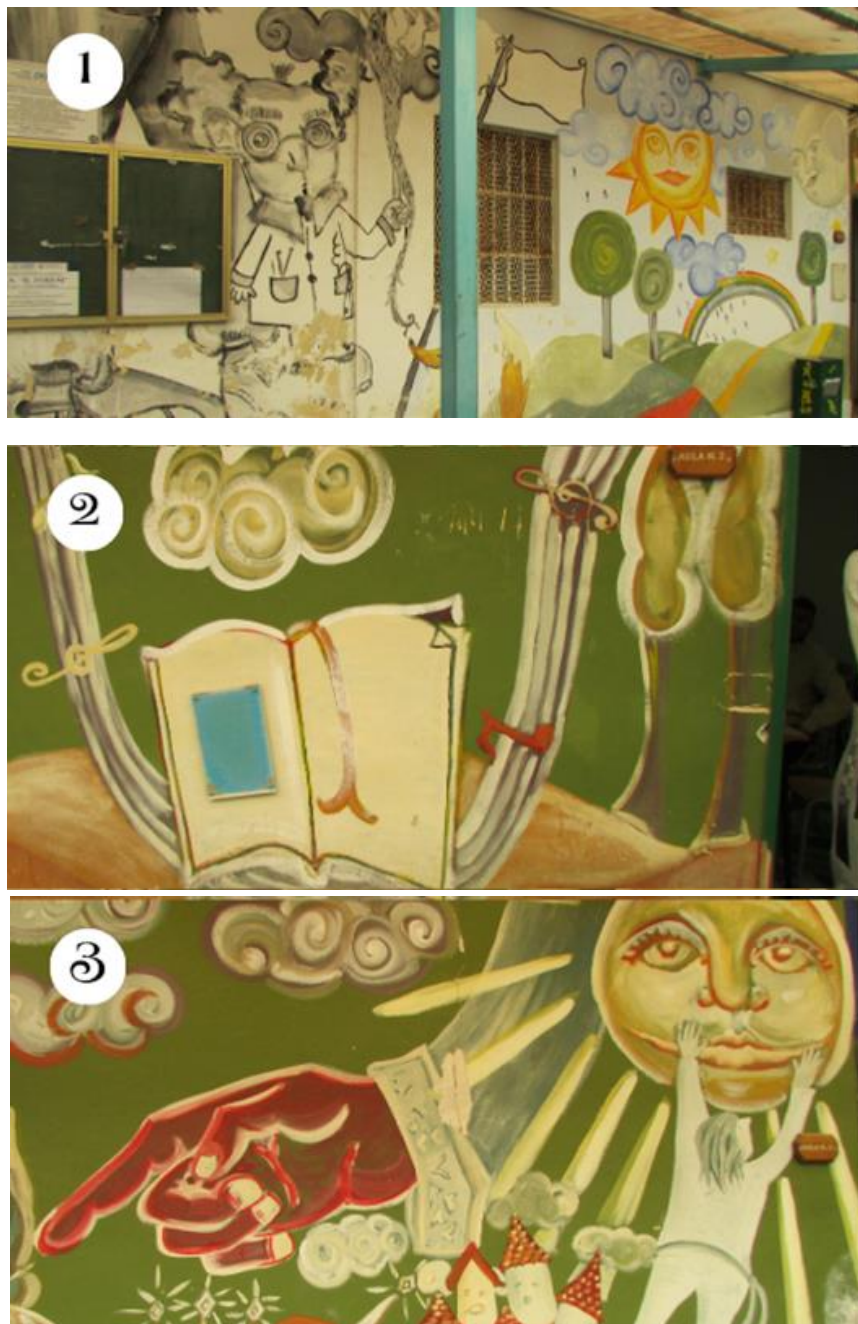
Nella Figura 11 si osserva una sequenza di murales che percorrono tutta la navata di un corridoio ai quali si attribuiscono differenti significati: è il caso dalla ragazza sulla destra, che con un gesto è come se stesse cambiando paesaggio per portare coloro che lo stanno guardando da un panorama malinconico ad uno meraviglioso con un tramonto, forse per esortare ad un momento di cambiamento nella vita di coloro che si trovano a dover passare i loro anni in un ambiente angusto. Sulla sinistra invece, si nota un quadro di carattere più religioso con degli angeli che gravitano in uno scenario fatto di nuvole, che indubbiamente rimanda al paradiso, ma anche alla ricorrenza di segni con valore religioso. In entrambi i casi si tratta di un invito a sollevare un “velo”, a voltare pagina, e a guardare oltre al presente, a quello che c’è di più bello dopo una brutta esperienza.

Figura 11. *Rappresentazioni IST. 3*



Nelle immagini riportate nella Figura 12, ritroviamo il tema puramente artistico con funzione decorativa, ma connesso allo spazio all'interno del quale i murales sono collocati, le aule didattiche. Si possono notare alcuni elementi che riconducono queste rappresentazioni pittoriche all'intervento di una mano o di mani inesperte, probabilmente dei detenuti, dato che il disegno risulta ridotto a tratti essenziali ed elementari, e all'uso di colori base applicati senza l'adozione di una particolare tecnica ma in maniera piatta, senza profondità. Forse è questo il caso di murales prodotti nell'ambito di un progetto didattico al quale la struttura ha aderito. Per quanto riguarda le rappresentazioni, sembrano anch'esse essere semplici riproduzioni di paesaggi ed elementi (natura, sole, arcobaleno, note musicali, libro, un pittore) collegati all'apprendimento e all'insegnamento.

Figura 12. *Rappresentazioni ITS. 6*



Anche nel caso di questa struttura penitenziaria si è rilevata la presenza di murales con funzione simbolica, dove viene rappresentata una colomba, che iconograficamente si associa ai sentimenti della pace, della speranza, della gioia e alla rinascita, oltre che essere un potente simbolo della religione cristiana, unita ad un arcobaleno e incorniciata da uno sfondo fatto da fil di ferro, come simbolo delle recinzioni che delimitano i confini del carcere.

Le altre immagini acquisite riportano tutti elementi pittorici, alcuni collocati all'interno degli ambienti dedicati alla didattica e altri in spazi di condivisione, come nel caso della figura collocata in una sezione di fronte alle camere di pernottamento dell'IST5. Quest'ultima, come confermato dal personale presente al momento della visita, è stata interamente prodotta da un'artista detenuto che ha deciso di intervenire con la tecnica del tratteggio attraverso l'uso di una penna ad inchiostro. Il lavoro rappresenta la riproduzione fedele di un'opera di Raffaello, *La Scuola di Atene* (conservata ai musei Vaticani e datata 1509-1511), che il detenuto ha inserito all'interno di una parte della parete usurata che sembra fargli da cornice.

Figura 13. *Rappresentazione IST.5*



5. ANALISI E CONCLUSIONE

A conclusione di questa parte di analisi si può dedurre che l'interazione tra spazio della struttura in cui sono collocati i segni e la funzione, la categoria e il tema ad essi associati sono variabili che risultano strettamente connesse tra il contesto nel quale sono inserite e le sue caratteristiche, luogo ricco di superdiversità e denso di valori linguistici e culturali differenti. Emergono quindi panorami differenti che hanno permesso di evidenziare già in una prima fase quantitativa usi molto diversificati, poi confermati in una seconda fase qualitativa: in alcuni casi segni con valori linguistici e culturali situati all'interno di spazi

dedicati alla didattica (aule e biblioteca), in altri murali con pura funzione decorativa in spazi più di passaggio come corridoi o atrii esterni. Questa analisi ha pertanto evidenziato una specificità della comunicazione in ambito penitenziario dovuta anche dall'integrazione di codici espressivi in particolare rapporto con immagini di diversa natura, graffiti o murali, che sono presenti e sono prodotti all'interno delle strutture carcerarie e che possono in qualche modo influenzare le ideologie, le credenze e i valori linguistici, nonché l'identità culturale di chi osservandoli vi entra in contatto. Si può dunque confermare che, come succedeva nel passato (si ricordino le testimonianze lasciate sulle pareti delle celle di Palazzo Steri a Palermo e in quelle della Torre Grimaldina a Genova) gli spazi degli Istituti Penitenziari fungono da lavagna per interventi artistici o di altro tipo, figurativi ma anche fatti di parole, che possono avere vita breve ma che possono anche restare nel tempo come forma e traccia delle identità linguistiche e culturali di coloro che vi sono entrati a contatto. Negli Istituti Penitenziari osservati, come sicuramente altrove, queste rappresentazioni esibiscono temi e modalità comunicative ricorrenti come forme linguistiche, di amore, di valore religioso, di valore culturale, che si ritrovano anche nelle prigioni storiche, a differenza di queste ultime però posti in luoghi istituzionalmente di condivisione. Queste forme simboliche si fanno spazio nei contesti penitenziari e offrono dialoghi espressivi fra lingue, linguaggi e culture riflettono il senso del vissuto interiore dei/delle detenuti/e, della rappresentazione del sé, di un utilizzo sociale della parete come testimonianza di comunicazione condivisa e di trasmissione plurilinguistica e pluriculturale. Si ritiene tuttavia che, come per quelli del passato, anche per questi vi sia stata una approvazione da parte delle Direzioni degli Istituti, oggi forse più che in passato.

Questa ricerca intende costituire una base per ulteriori studi comparativi, finalizzati a esplorare la funzione didattica e rieducativa delle pratiche comunicative plurilingui in carcere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barni M., Vedovelli M. (2011), "Contesti di 'superdiversità' linguistica: una sfida per la politica linguistica italiana", in Bosisio C. (a cura di), *Ianuam linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiaghi*, Le Monnier, Firenze, pp. 29-47.
- Barthes R. (1996), *Scritti. Società, testo, comunicazione*, Einaudi, Torino.
- Benucci A., Grosso G. I. (2015), *Plurilinguismo, contatto e superdiversità nel contesto penitenziario italiano*, Pacini, Pisa.
- Benucci A., Grosso G. I. (2018), "Strategie di "sopravvivenza linguistica" in carcere e didattica inclusiva", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 47, 1, pp. 187-204.
- Blommaert J. (2013), *Ethnography, superdiversity and linguistic landscapes: Chronicles of complexity*, Multilingual Matters, Bristol.
- Burke P. (2002), *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Carocci, Roma.
- Chartier R. (2006), *Inscrivere e cancellare: cultura scritta e letteratura dall'XI al XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Civale G. (2017), "Animo carcerato, inquisizione detenzione e graffiti a Palermo nel XVII secolo", in *Mediterranea – Ricerche storiche*, 14, 40, pp. 249-294.
- Cosentino N. (2013), "L'operatore penitenziario e i detenuti/e stranieri: un'indagine esplorativa", in *Quaderni ISSP*, 12, pp. 35-63.

- Coveri L., Benucci A., Diadori P. (1998), *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*, Bonacci, Roma.
- Creswell J. W., Plano Clark V. L. (2007), *Designing and conducting mixed methods research*, Sage, Thousand Oaks.
- D'Agostino M. (2012), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- De Mauro T. (1983), *Guida all'uso delle parole*, Riuniti, Roma.
- Ferrero E. (1972), *I gerghi della malavita: dal Cinquecento ad oggi*, Mondadori, Milano.
- Greene J. C., Caracelli V. J., Graham W. F. (1989), "Toward a conceptual framework for mixed-method evaluation designs", in *Educational Evaluation and Policy Analysis*, 11, 3, pp. 255-274.
- Heigham J., Croker R. A. (2009), *Qualitative Research in Applied Linguistics*, Palgrave Macmillan, London.
- Lovata T., Olton E. (eds.) (2016), *Understanding graffiti. Multidisciplinary studies from prehistory to the present*, Routledge, New York.
- Marin L. (2012), *Opacità della pittura. Sulla Rappresentazione nel Quattrocento*, La Casa Usher, Firenze.
- Messana M. S. (2006), "I nuovi graffiti dello Steri", in *Segno*, 272, pp. 101-112.
- Monaci V. (2024), *Linguaggi in carcere. Panorami linguistici e culturali in ambito penitenziario*, Pacini, Pisa.
- Morgan D. L. (1998), "Practical strategies for combining qualitative and quantitative methods: Applications to health research", in *Qualitative Health Research*, 3, pp. 362-376.
- Münter F. (1790), "Nachrichten von Neapel und Sizilien, auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786", in Münter F. (ed.), *Münter aus dem Dänischen übersetzt*, C. Gottlob Proft, Kopenhagen, pp. 179-180.
- Paris O. (2019), "Strategie di ridefinizione semantica del muro", in *Cultura & Comunicazione*, 15, pp. 29-34.
- Paris O. (2021), "Strategie di ridefinizione semantica della città. La street art e i segni di riscrittura urbana", in *Ocula*, 22:
<https://www.ocula.it/files/OCULA-FluxSaggi-PARIS-Strategie-di-ridefinizione-semantica-della-citta768-la-street.pdf>.
- Pennycook A. (2010), *Language as a local practice*, Routledge, New York-London.
- Petrucci A. (1986), *La Scrittura. ideologia e rappresentazione*, Einaudi, Torino.
- Pitré G. (1940), *Del Sant'Uffizio di Palermo e di un carcere di esso*, Soc. Ed. del Libro Italiano, Roma.
- Sciascia L. (1977), *Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, Sellerio, Palermo.
- Sciuti Russi V. (2005), "Lo Steri. I graffiti dei prigionieri", in *Kalós*, 4, pp. 6-10.
- Sciuti Russi V. (2007), "Nuovi graffiti del carcere dell'Inquisizione di Palermo", in *Kalós*, 4, pp.10-14.
- Tashakkori A., Teddlie C. (1998), *Mixed methodology: Combining qualitative and quantitative approaches*, Sage, Thousand Oaks.
- Tedeschi C. (2014), "I graffiti. Una fonte scritta trascurata", in Bianconi D. (a cura di). *Bollettino dei Classici*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 29, pp. 363-381.
- Vertovec S. (2007), "Super-diversity and its implications", in *Ethnic and Racial Studies*, 30, 6, pp. 1024-105.

